

Macbetto

Giovanni Testori

1974

PERSONE

MACBET

LEDI MACBET

LA STREGA

IL CORO

La scena rappresenta i ruderi dell'abside di un'antica chiesa, simile a quelle che si trovano sperdute sulle montagne o dentro le valli.

Addossato all'abside è un grande coro ligneo, al centro del quale un'apertura dà verso la sacrestia e verso la scala che conduce alla cripta.

Sul davanti, in forma di parallelepipedo, è posto un blocco di pietra, resto d'un altare.

ATTO PRIMO

Scena prima

Musica d'organo, cui s'accompagna, via via, una musica ritmica eseguita da strumenti a percussione.

Entra il coro, Brancola sui ginocchi, strisciando e fermandosi di continuo, impossibilitato a procedere dalle mutilazioni e dalle ferite.

È il tramonto. Una luce livida e sinistra invade la scena.

CORO Merda, sangue, merda!

Cos'è la guerra

sia che si svincia,

sia che si perda?

Merda, sangue, merda!

Riesci a vardarmi te?

Sangue vardo, sangue e merda,

merda e sangue come in me!

Se mi tocchi, cosa senti?

Dillo, te!

Sento un braccio,

sento un braccio che non c'è!

A me un piede, varda,

un piede manca a me!

Una femora, tocca te,

una femora cala a me!

Oh, e i labbri? Varda i labbri!

Son in l'aria i labbri andati!

Dove i denci? E la mia gola?
La laringia mia dov'è?
E l'oreggia? E la carcassa?
Tocca! Tocca!
Mi s'è tutta discioppata la faciassa!
Il pormone è perforato!
L'intestino è strasquartato!
Il cervello, te, il cervello!
Il cervello s'è spaccato!
Voso e vurlo per ciamare
la mia sposa e la mia mamma
perché incontra mi vegniscano
a 'bracciare,
ma la bocca vurla e vosa
domà: merda, sangue, merda!
Ecco qui cos'è la guerra,
sia che svincia,
sia che perda!
Merda, sangue, merda!
Quanti siamo?
È? Ci contiamo?
Siam in troppi che manchiamo.
Là, sul campo, abbandonati,
né 'bracciati, né interrati.
Spade, lance e poi cortelli
ci han squartato su i budelli.
Oh, vardate! Là, fratelli!
Una sedia, due, tre... Una sedia, disi, c'è?
Una sedia, dei seggioni,
per distenderci e posare,
per fermarci e per crepare...
Qued sarà? Anzo, qued'è
? Una giesa, una giesa pare a me...
Una giesa?
Sconsacrada, refiutada...
Par davanti che ci sia
'me un altàro, un balaùstro...
A 'rivarci non ci 'rivo!
Qui restiamo, qui moriamo...
No! 'Me vermini, di forza,
là strissiàmo!
In la giesa più al sicuro
poderémo riposare,
le ferite e i moncarini
poderémo medecare...
Merda, sangue, merda! Ecco qui cos'è la guerra,
sia che svincia,

sia che perda!
Merda, sangue, merda!
Son di già io qui 'rivato!
Un seggione ho già 'cupato!
Sì, è una giesa!
E lì è l'altaro!
Forza, sù! Ancora un passo
per poter vosare casso,
casso ai duci, casso ai re!
Per poter vosare forte
contra tutta la gran Corte:
merda, merda, merda a te!

*Il coro, appena arrivato ai seggi, vi si getta sopra, a gruppi, stremato.
Squilli di tromba.
I coristi cercano di ricomporsi.
Altri squilli di tromba.*

CORO Ecco, 'riva il generalo.
'Me un leone s'è battuto;
no uno sbreco, no uno sfriso lui ha avuto.

*Entra Macbet.
Il coro s'alza in piedi e s'irrigidiste nel saluto.
Macbet si guarda attorno a lungo.*

MACBET Esercito del re e, donca,
dato che sei 'rivato
nell'absida di 'sta antechissima giesa
ovver teatro, esercito della sublima,
trageca e devina poasia,
recita in coro la prima mia dedascalìa.

Musica d'organo.

CORO Ha inizio, signori, in questo istante
la tragedia famosa e perfamosa
di Macbet e della Ledi, sua lucente sposa.
Actus primierus, primiera scena
representans montanorum paesaggicus ambientus
et villicosa, cervatica, impenetrata foresta e boscaria,
coverti omnes, imbiancati et subissati
di granda, immacolata nevaria.

MACBET Militi miei, che dicervi doria?
Come nella battaglia e come in sempre
eroi voi siete nel servir la patria,
eroi voi siete 'desso nel servir qui l'arte.

Sedetevi, mò, a riposare:
sedetevi di là, un po' in disparte.
'Desso mi tocca cominciare
e dar in l'aria il fiato
con la vose trionfanta e sciagurale
del baritono operaie.

*Il coro si siede.
Macbet viene al proscenio.*

MACBET Mai ho veduto un dì incosì furento,
implacabilo anzo,
fatto incosì di barluscenti
e diamantati doramenti;
un dì incosì camisamente negro,
ametistico e fatalo
nel morire suo che fa
giù per i picchi, le saracche
e i eterni, cristallanti giazzi.

Vardate:
il disco roteante s'inflammasce,
perde cervella e sangue
dalla polpa sua d'aranza;
e il sangue poi si sliquefa
e spargisce tuttamente
sopra i boschi dei làressi
e la neve
che covre il regno immenso et infinido
del nostro re e imperator Duncano.
Tutto mi pare un gran sudario
in su di cui deposti siant
cherurgicati, trafitturati e insanguanati,
la bocca averta, gli occhi strangosciati,
i cadavera dei omini
d'ogni tempora et ispazia.

(Al coro)
Non pare anche a voi, o miei soldati,
d'ardere di luse e di brusare?

CORO Vardando pare anche a noi
con te e con Duncano
di gloria e di vittoria trionfare.

MACBET E tuttamentevia
le pillole di fuca
che seguendo il consiglio della Ledi
ho prenduto ier di sira

prima di slungasciarmi sulla branda
e riposare,
per tutta la durata ipertesissima
del die,
m'hanno rugato nei grovigli
dei visceri più prossimi agli anali.
Ma la battaglia
permettuto non m'ha mai
di fermarmi ed aver
l'atrocio beneficio.
Ritiratevi, donca, un po' di là
ovver girate in là la crappa;
mi metto il corpo contro qua,
slargo le gambe
come se fossi a cà,
e nell'incendia tramontizia
che mi sgomenta, m'exalta
e che per gli oculos in del ventra
mi manda radarichi presaghi
di grandezza ombratissima e infernala,
arò la gioia d'esternare
il troppo che c'è nel mio didentra.

Macbet si mette in disparte ed esegue.

CORO Vient?

MACBET Stenta.

CORO Intanta tutto, varda,

si fa viola,

porpora d'aquilegia,

e come non aresse in sé

nessuna luse, si scorpora,

diventa griso, friscolento,

negro.

MACBET Prestatemi, vi prego, un po' di cura.

Non sentiscéte qualcuno sospirare,

piagnere, frignare?

CORO Saranno i romori bellissimi

dei uselli che salutano il Signor nostro Iddio,

a dormir vanno

e dìsono alla terra il loro addio.

MACBET Intendo qui,

nell'intestino mio.

Mai ho provato un dolor compagno

a slargare lo sfinteramento.

Est come se in del didentra mio

si rampigassero vunghie di trigra,

denti di iena tropicala.
Che merda serà mai?
Arò forse, per potermi liberare,
far il taglio di Cesare imperiale?
Mai ho veduto la defecazione
aver la forza di spaccar i muscola,
la carna;
e la mia si slabbra, si slacera,
si sferisce...
No, non sunt volatila,
né ciguette o barbagianna!
È una voz, 'scoltate, di femmina,
di vergina bambina...
LA STREGA (*da dentro*) Sforzati, Macbet!
Ancora un po' di spingimenti...
MACBET Non partorisco merda!
Partorisco 'na vipera,
'na fiera!
L'orefizio si fa 'me 'na caverna, 'na miniera...
LA STREGA (*da dentro*) Caga, caga, Macbetto,
che quando sarò tutta e intrega
a te apparuta
l'oracolo ti farò della vinciuta.
MACBET 'Taccalo, adesso,
se vuoi che accetti di finire
questa dolentissima funzione...
LA STREGA (*da dentro*) Di Glamis sarai sire!
MACBET Di Glamis, io, signore?
LA STREGA (*da rientro*) Tira il pugnalo fuori.
Sù, slarga lo sfinterio...
MACBET (*chiamando un corista e dandogli il pugnale*) Soldato, fa' te il ministero.
Ma taglia poco...
LA STREGA (*da dentro*) Tutto quello che occorre
per sortire! Taglia, sù, taglia, e con furore!
MACBET Ma si tratta della carne del mio ano...
LA STREGA (*da dentro*) Sarai di Càudor soveràno!
MACBET Di Càudor, disì?
LA STREGA Slarga le gambe
se vuoi che spunti fuori...
MACBET Slargar le gambe un maschio?
Per un maschio il forcipo impiegare?
LA STREGA (*cominciando a uscire*) È no un forcipo,
è un pugnalo!
MACBET Ma io ho malo!
Mi sento farmi donna...
LA STREGA Donna? Più mascolo di prima
e più cazzento!

MACBET Impallidita verginetta

smoro come il die;

'me 'na rosa rampeganteca

mi si disfano i petala, svenisco...

LA STREGA (*aprendo interamente e restando a terra in una pozza di sangue*) Sarai di Scozia il re!

No, non mentisco!

MACBET Il re di Scozia? Io?

Oh Cristo, ex signore della crose,

che malamento,

con in più che sono emorroisso!

Del re io vestirò la giubba, le calosce,

la corazza, il pizzo?

Squilli di corni.

S'alza e vien avanti un corista.

CORISTA Macbet...

MACBET Chi vien

che son tutto così sconciato?

CORISTA Un messo son

che verso di te corre

per dirti che Duncano

erexit te signore di Caudóre.

MACBET Ma di Caudóre il sire existe ancora...

CORISTA Eva non iste. Una spiata

ha mosterato che a dei ribelli

eva legato e la testa

ci fu così ranzata.

Il corista rientra nel gruppo.

MACBET Sire di Caudóre?

Scrivano,

creatore di me e di questa lingua

porcellenta e falsatoria,

mandami qualcuno a dire

che sarò anche di Scozia il sire!

LA STREGA Di scrivani bisogno qui non c'è.

Alzati. Reflèttiti in del me.

Strìa paro e sono,

ma stria vera, no inventata.

Vàrdati in la speggèra veritiera

e sacratoria della tua profondità psicalatoria.

Macbet esegue.

LA STREGA Che miri?

MACBET Una corona! Una corona grande come il sole!

Tempestata e incastonata tutta di rubini,
 di zaffiri, berilla e cherubini!
 Ma tu, chi sei,
 per contarmi in di sù 'ste gran 'striate?
 LA STREGA La verità vera di te;
 il blu sacro e potenziale
 che ti corre didentro delle vene;
 quella son che tegnevi didentro incadenada
 per pagùra di riconoscere in del te
 la tua fatalità
 d'efferrata e insanguinata grandità.
 Mò fuori son cagata
 e imbenché tutta sia inlordata
 di merda e di bava mestruale,
 non ti lasserò più mai.
 Parte sono di te da sempro,
 anca se esterna e separata
 eternamente a te sarò ligata.
 MACBET Oh gran cagata!
 Oh figliamento mascolino
 fuor dell'ordinario!
 E te, virilissima mia sposa
 e maritata!
 Te che la pillola di fuca
 m'hai donata!
 Il cazzo ce l'hai te,
 sempre t'el dissi;
 la figa arei doruto averla io!
 E 'desso ariamo il cazzo in due,
 anzo, con lei, in tre!
 LA STREGA Sì, parte abbandonata eppur stramìa,
 se parli del cazzo
 esistente solo e veramento:
 il cazzo del potero e del dominamento!
 MACBET Il cazzo del potero?
 LA STREGA Sì, il poteràz!
 L'anima tua di te più veritiera!
 Il veritiero di te e solo amanto!
 La catena che i àlteri liga
 Giù, 'me schiavi!
 La violenza sanguinaria e dentitiva
 che isola il te di te sovra il cavallo
 e inverso la battaglia ti spinge
 del grano, dalla grana e del granassa!
 MACBET Scrivano, che fai dire mò alla strìa?
 E me? Me ch'ero 'pena generale
 e fatigavo già a esser tale?

Che vuoi tu disvelarmi
con 'sta orrenda, sirala 'nunciaziona?
Perché d'in sopra del mio me
M'hai mosterato nel suo ventre
la corona?
È sangue quel che vuoi
che nella luse del sole moriscente
di sé mi prenda, di sé m'investa,
di sé m'incesta e intesta?
Non basta? Che domandi?
Il vincere, il schiacciare,
il strangolare, il spetasciare,
pur di salire la scala del comando,
pur d'esser là, in la cima,
solo e solissimo in della terra intrega?
E il cristo che son io?
E quel che evo? E la mia vita
dei giorni, tutta, fin a qui?
Le mie fermate lì, incosì,
di povera tristizia?
E quelle tremanti e mai finide, mai,
di malinconiga imperizia?
A che servisce, parla, su,
'rivare, vincere, imperare?
Il poteràz, mi vosi dentro
e dentro del mio corpo mi scrivi su e rescrivi
con la penna, la biro e la matita?
L'infinido poter? Il poteràz?
'Desso lo vardo, sì! 'Desso lo tocco!
Scrivi incosì, poeta, scrivi incosì
de più e ammò
col verso tuo, che è sifolento sì,
ma eè anca un po' laurato!
Se tu m'assisti, 'desso che la sira
si fa densa e scura,
forse non arò più di me pagùra
e il mio destino podrò 'cettar
con anima segùra!
Sperluscerà, donca, di tutta la mia gloria
'sto grandissimo teatro?
Tutta di me sperluscerà
'sta giesa dissacrada e sconscrada?
E anca qui, 'sto regno che è di già
ma più sarà in dell'andare avanti
sturbato e insanguanato?
Sì, mò si ti stringio nelle dida,
o dominio, o potero, o poteràz!

Ti stringio, 'me stringevo de bambino
il piccolo mio caz
per menarmi in nascondone!
(*Alla strega*)
Alzati, figliola carissima e beata!
LA STREGA Possibile non est.
Carna speggiante son
ma senza l'ossa più e senza più la spina.
Ligami in vuna grotta, qua,
visino de 'sta giesa
Tu va' al totale compimento di te,
della tua Ledi e, donca, anca di me.
Vieni di tanto in tanto
a dirmi pissa da bévare e carna da mangiare.

*Macbet trascina la strega in un angolo della scena, poi la lascia.
Il tramonto s'è ormai scomposto nell'ombra immensa e cupa della sera.*

MACBET E, desso, nella cassina più prossima
andiamo a riposare.
Qualche punto al buco
m'arò pur da dare
perché, senza perder liquidità di sangue
o merda emorragica e putenta,
quand'arriva, regala e rosolenta, l'alba di domani
poda riprendere et andare.

*Macbet esce.
Il coro si alza e vien avanti.*

CORO Avete visto mo' cosa succede
a esser servi e schiavi?
Da soldati che fin qui noi eravamo
coreuti siam fatti d'una strageca e terribila poasia.
Senza che dentro a noi niente ce sia cambiato,
da un servizio all'àltero, ecco,
'me ombre, s'è passato.
Macbetto va 'desso inverso la capanna
e perde sangue su, di spanna in spanna,
che camminando, 'me un poaro ferito di battaglia,
percorre in questa tramontizia
terribila ora stregonizia.
For se sarà meglio le smàgie su nettare
per non farci dal padrone poi vosàre.
Alziamoci e senza che ci varda,
ché tanto indietro di certo pel dolore non si volta,
coi fazzoletti nostri sporcati 'pena di narìgia
tiriamo via dal bianco della neva pitturata

i ricordi di quest'orribila cagata.

I coristi eseguono. Poi, man mano, ritornano nei seggi.

Scena seconda

Musica di flauti.

Vien avanti un corista.

CORISTA Scena segunda: granitigo interioro
del castello suavis di Macbetto
con buaseria di làressi e di pini
che 'riva dal mochetto infino al tetto.
Qui è dove 'bitualmente sta a 'bitare
del gran capo la fierissima comare.
Eccola, vien: e com'è giusto e naturale
comencia subito a parlare.

Il corista torna a sedersi con gli altri.

Entra dall'apertura centrale Ledi Macbet. Ha in mano una lettera.

LEDI MACBET "Nel dì della vittoria
il mio destino, o Ledi mia,
o te, mia femmina e grilletto,
tutto ed intrego ho partorito
in un posticcio letto;
letto di neva,
letto di candidezza
in su di cui caduti son
a ciappa 'verta
i robini di sangue
della mia grandezza."
Eva certo, certissimo, seguro
o il naturale, anca più del Cristo,
eva spergiuro!
A un certo punto della sira,
il sole se ne itava,
una coverta d'acciaro
in sul balcone recamava,
ho sentì la vose del mio ganzo
grida, vurlà:
la merda della psiche ho alfin caga!
(Riprendendo a leggere)
"Adesso siamo ancor più a paro,
più niente ci divide anca del sesso.
'Traverso un atto di water e di cesso,
'iutato d'un pugnale,
il figlio nostro

che è una speggèra in forma d'una stria,
è uscito dalla gran ventrera mia.
Ti conterò sù tutto per via diretta et orinale.
E tuttamente sappi fin de qui
che speggiandomi in quella stria
de cristallo boemico e quarzario
vedut'ho un enormissimo diadema
incendiarsi in di sopra del mio cranio
e sulla tua criniera di vichinga
una dorata, brillantissima meringa
tempestata indidentro di gioielli
di luse infernala e sbarluscenta.
In mezzo poi della tua e mia corona
si vedeva il fascio dei romani d'una volta
lavorato in topazzi et in robini.
Siam sire e sira.
La stria dise che sarém re e reina
e che, al contrario de Cristo,
da vuomini diventarém divini.”
Vieni, sù, vieni in del mio seno!
Di fare quel che la speggèra t'ha mostrato
sii capacio!
Perché se capacio tu te non lo sarai
ti spingerò cont il grilletto mio!
Più del sesso d'un aseno di monta
è turgedo e acciaresco;
di lui t'incularò con la mia forza!
Così ti mostrerò che il poteràz
tira la figa e il culo più del caz
e che formar col sangue
i servi in cagni
dà più gusto e più sborata
d'una qualunque, vilissima ciavata.

Squilli di tromba.
Si fa avanti un corista.

LEDI MACBET Che sei venuto at annunciare?
CORISTA Al cader dell'ombre e della sira
il re Duncan va qui 'rivare
col figlio suo Malcome,
con Banco, con Fleanzio e con Macduffo
e con l'intrego exercito dragone
della granda e vinciuta operazione.
LEDI MACBET Macbet è seco lui?
CORISTA Sì, lo 'compagna.

Il corista rientra nel gruppo.

LEDI MACBET Duncano sera qui? Qui, in 'sta nocce?
E, 'lora, vegnite, sù, vegnite
demonietà e follarìe
d'una figa che essere vorèa un caz!
Fuora, sù, fuora dai grotti! Fuora dai orrendi
nascondoni
i cortelli, i fusìli, le mitraglie!
Eschino dai gussi
le lumaghe più 'sassine
dell'isvariate e decorate polazzie!
Rampeghino dai centri dei studi atomicali
di morte sollazzi e sollazzie!
Si preparino di vimini le ceste
perché si rimpieniscano di teste!
E il coro dei "aita-aita!"
e quello dei rantoli agoniali
sian la musiga di quest'opera
senz'orchestra, tenorio e direttorio!

*Squilli di tromba, altissimi e ripetuti.
Il coro si alza e resta immobile, in piedi. Entra Macbet.*

MACBET Vardami, donna mia!
Vardami, mio duce, mio Vittorio!
LEDI MACBET Ti vardo.
MACBET Di' con la vose tua di rapinatrice: vinzeremo!
LEDI MACBET Vinzeremo!
MACBET Vosnamolo indelsieme!
LEDI MACBET e MACBET Vinzeremo!
MACBET Intra non molto
Il re serà qui, in del castello.
LEDI MACBET
Lo so. Ma quando arebbe da partire poi
'sto vermeno, 'sto usello?
MACBET Domani.
LEDI MACBET Domani?
E 'lora mai... Vardami:
diso e rediso mai
il tomàteso celesto
si alzarà su 'sto domani!
MACBET Che intendi?
LEDI MACBET Intendo che mai più
la spugna marciscenta dell' Apollo
rescaldarà la sua criniera!
Non te l'ha dit anca la tua speggèra?
E questa, del gran piano, è la prim'era.

MACBET Ma se, via via che si volge e si revolge
il piano, si spetascia in scorengiata?

LEDI MACBET Non si scorengerà!

A men che tu, nell'intrattempa,
contra la profezia della strièra,
non rideventi foglia trementizia
d'un rametto di zagara o sterlizia.

Sù. Incontra al re mo' andiamo
sì che suoi servi strissiantissimi pariamo.

I cucinieri han cucinato
'ragoste, porchi et usellame
e van mò il tutto disponendo
nell'argentato e ben dorato vasellame.

Dalla cantina s'è levato
il vino stagionato...

MACBET Ma il vino, Ledi, a me mi pare
somiglia troppo al sangue
come si mostra
sul corpo dei feriti
tutto incrostato, seccato e cogulato...

LEDI MACBET Il sangue che somiglia al vino,
fin dai tempi del Cristo ed anca prima,
è segno, no umano, ma devino.

Andiamo, sù. Non istar embambolato.

Non senti? Le musiche e l'orchestre
mò si comenciano a 'scoltare.

Mò le gran luci delle feste
si comenciano a vardare.

Escono Ledi Macbet e Macbet.

Il coro comincia ad accendere i lumi che son posti tra seggio e seggio.

Lo squillo delle trombe e il suono delle orchestre, cui si mescola quello delle campane, cresce fino a riempire tutta la scena.

Scena terza

Entra il coro. Spegne, uno per uno, i ceri; poi, viene in proscenio.

CORO La festa della regala recezione
e anca il suo connesso
di gastronomico e culinarico complesso
benissimo è vegnuta. Che diso?

Vegnuta è memoranda.

Di fuor dei due ospitanti
tutti, la fine, erano cioccati
là, in la grandissima veranda.

D'una parte c'eva chi ruttava,
dell'altra chi, di colpo, vometava

e poi, ammò sui piatti risgeccàndosi,
mangiava; in un cantone c'eva
chi nella coppa di sciampagna
'me un'asena pissava
e vosando: meraviglia, meraviglia!
in della gola la mandava;
e c'eva chi, reclamando la passera e l'usello,
vurlava: come si fa a svuotarsi in 'sta giesa,
in 'sto teatro e in 'sto castello?
Finché, stracchi, di vomito inlordati,
ripieni 'me galli natalizi capponati,
sui letti si son giù tutti sgeccàti
e là ci stanno, il culo o il ventre in l'aria,
ma beati.
Visto così che la notte anca per noi
È nigra giù 'rivata,
mettiamoci del coro in degli stalli,
noi che della festa ariamo arùto
i ossi domà da mordere e leccare
e qualche tocchello di rosto che è vanzuto.
'Dormentiamoci, donca, in santa, onesta pace
e che la Vergine ci 'lumini dal trono suo celesto
e dall'altàro
con la sua pura, ciara e eterna face.

I coristi prendono posto nei seggi. Poi, a uno a uno, cominciano ad addormentarsi, russando come maiali. Entra Macbet.

MACBET Non est un forcipo, né un bisturo:
est un pugnalo.
Lo vardo staccato d'in del me,
plastifigato.
L'elsa incontro mi volgisce;
di poco in poco inverso la mia mano
la spingisce...
Vuoi che ti branchi?
Sbrodolento sei tutto di visseri exumani;
incrostolato di tendini e di ossa
pari il torrone natalizzio di Cremona.
Me fai pagùra...
Dove sei, mia Ledi,
dove, mia gran mona?
Nell'abbaiante buio
più che vederti,
orribila lama di pugnale,
con le nari ti sento,
Odor provocatorio d'umana elargiziona,

serai la mia vittoria
o serai la mia indemoniata perdiziona?
Ecco, d'un botto, 'me 'na stella
sulla punta respandisci!
Il glande ti si fa diamante,
inverso lui mi chiami,
mi trascini,
'me fudessi un re maggio
che va inverso al suo Betlemme.
Ma la capanna, varda, è un'emme,
un'emme granda 'me un'arca trionfanta!
Costrutta in bachette di cristallo
dentro ci serpenta,
non già la luse d'una poara candira,
ma quella 'cecantissima del neon
che vegnerà insolamente
nel giro dei secula prossima e ventura!
È l'emme immensissima di me!
È l'emme di Macbetto!
Ma d'in di sopra gronda anca lei
di rossa sanguaria,
di liquidi strangosciati di morte e di 'gonia...
Via de me, via,
grondamento di carna e marceria!
Via!
Ammò non sei piovuto,
ammò sei 'pena un intenzionamento
e la mia anema sprofondi
nell'ematica conserva e marmellada
come se tutto fudesse già vegnuto?
Ecco,
il pugnale non est plus...
Eva un incubazio, un sogno mio, un mio prefazio?

Suono di campane.

MACBET È l'ora...
Dormi, Duncano, dormi.
Est no la campana de 'sta giesa,
est quella dell'eterna
che in del cielo te ciama
o in dell'inferna.

Entra Ledi Macbet. Stringe nella mano un pugnale.

LEDI MACBET Dormisce la vorpe. Dormiscono
la legora et il lupo.

È sveglio, 'scolta, solamento il gufo...
(Dando il pugnale a Macbet)
Prendi. Enterisci.
E quando serai di sopra del suo letto
cont un colpo, giù, in del suo petto!
Sfondagli il toraccio,
spaccagli il corassòne interio
'me fudesse il fideco di un'oca:
il paté più straordinario
ce farà poi il giardian del cimiterio.
MACBET E te? Indove t'istarai
nell'intrattempo che io anderò più avanti?
'Spettami qui, t'en prego,
come per un appuntamento
de bambini desperati e amanti.
LEDI MACBET Sì, qui t'aspetterò
per darti in bocca il bacio
che si dà al ganzo trionfante:
il bacio con la lengua
lassiva e sperforante.
Sù! Enterisci! Avante!

Macbet esce dall'apertura posta al centro del coro.

LEDI MACBET 'Me un gatto di marmore
il re sta indormentato.
La fumata d'asciccio
che inconsapevolo ha tirato
credendo di fumare un sigaro d'Avana
l'operazion d'insemimento ha completato.
Le labbra stan averte;
lo vardo lì;
la barba è tutta imbausciata:
grugnisce della gola 'me un porcello...
Ecco, mio re:
entra, mo', entra nella tua stanza
chi di tutto ti libera
e punisce!
Le colpe tue diventeràn nostre,
anzo, diventeràn le mie!
Di colpe mi farò un abito regalo
da mosterare al Dio
quando mi ciamerà a sé davante.
Io ci dirò: la serva tua è tornata
tutta di morti e di 'sassini insanguanata.
Ecco, mio sposo:
'bastanza l'hai mirato.

Alza il pugnalo! Giù!

Si ode un urlo. Poi, il silenzio.

LEDI MACBET Il corpo di Duncano
s'è tutto spetasciato.
'Me 'na vessìga perd'aria,
budella e pissamento.
Un oculos ci è rimasto in semiverta
'me una finestra lassata per vardare
didentro d'una bara.

Rientra Macbet. Trascina a fatica il pugnale pieno di sangue: sembra sul punto di svenire.

MACBET (*dando il pugnale alla Ledi*) Prendi la spada, cara.

'Me 'na pegora di latte,
varda, tremisco tutto,
divento viola, smorto,
e 'desso slanguo...
Di Duncano il sangue
È zampillato 'me di nafta una gettata.
Nessuno mai mi laverà di questa polta,
nemmeno il Cristo,
fudesse d'incarnarse un'altra volta.

LEDI MACBET Del savone, la spazzola che s'impiega
pei asini e i cavalli,
i lenzuoli, i alcols, le sarviette
e corpo e anima torneranno nette.

MACBET

Non reggo più, sposa,
mi sento perdere,
svanire...

LEDI MACBET È l'ora che la forza
devi spingere,
spingere, crésciare et acuire.

MACBET E come
se il re ho 'sassinato
e dei budelli suoi,
dei bronchi, di tutti i suoi 'testini
e i suoi pormoni
mi son sporcato et impestato?

LEDI MACBET Enterisci un'altra volta.

MACBET Io?

LEDI MACBET Te, sì.

MACBET Possibile non est.

LEDI MACBET Enterisci!

(Mostrandogli il pugnale)

Inlorda del qui grondante sangue
le mani, le vesti e le faciasse
dei custodi e custodienti.
'Dopera per accusarli
questi già apprettatissimi ingredienti.
MACBET No, t'en supplisco,
no...
LEDI MACBET 'Lora entrarò 'me 'na fantasma io.

Ledi Macbet esce dalla stessa apertura. Un lungo silenzio. Poi si sente bussare.

MACBET Chi est? Sù, dir: chi est?
Forse una porta ha sigolàto,
forse s'è mosso un ratto
giù, in la cripta, in la cantina,
o una poltrona lì, intra voi,
qualcuno ha svirgolato? Tutto mi sibila,
tutto mi 'terrìsce.
'Ste mani qui! 'Sto sanguo!
Oceàno, oceàno,
e te, nevada mia, immacolata candidezza,
quasi Vergina Maria,
se mi gettassi in su di te,
se rotolassi in del didentra
al par d'una slavina,
diventerò 'me prima
o bianco
'me bianca la farina?

Rientra Ledi Macbet.

LEDI MACBET (*mostrando le mani*) Varda:
delle tue son anca più impestate.
Parono due federe di carna damascate
due sindone tutte rodute
e incristonate.
MACBET Sposa, mi fai pagùra...
LEDI MACBET Sposa sei te, non io,
se incosì tu te stremisci.
Questa non è, della qui nostra
'pena 'viata e sanguinanta
messa di requiem e insieme e ammò de più
messa di gloria,
di distruzione e di vittoria,
che l'introibo al rito
del sanctus e sanctissimo momentus.
Sù! Cosa vardi?

MACBET Me pari la Veronica del Cristo...

LED! MACBET

Nella stanza, sù, fistone d'un fistone
e poi d'un fisto!

Anzi, più in là, nella latrina
che 'dopravano i pretoni
o dei camarini poari in del cesso.
Di farti veder così
da chi 'riva per sentire il mattutino,
non serai talmente scemo 'desso!

Ledi Macbet prende per mano Macbet e lo trascina fuori.

Scena quarta

Suono mattutino di campane.

Il coro comincia a svegliarsi. Si alza dai seggi, stirandosi e guardandosi attorno, un corista.

CORISTA Violetta s'alza sui crinali,
violetta e un po', qua e là, inocrata
della luse la prima risvegliata.
Il re m'aréa pregato di levarlo
anzi che principiassse l'alba.
L'ora è ben questa Vo a ciamarlo
perché tutto si poda continuare
e la gran festa con lui insieme
per tutta 'sta giornata proseguire
e terminare.

Il corista esce dalla porta di mezzo.

CORO Nocce non fu: proprio incosì,
con le due ci.
Fu cecità di gozzoviglia anali,
di striate lo fu,
di mosteri pitturati et infernali.
Per tutte l'ore m'è paruto
di sentir dalla cripta su vosare: aita! aita!;
il polso mi saltava;
e nel buiazzo intestinale
la vita mia pareva esser fenita.

Il corista rientra correndo.

Il coro s'alza, di scatto.

CORISTA

Orroro! Tradimento!

Perfidioso orrendamento!

Là, là, in della sagrestia...
CORO Parla, sù, parla.
CORISTA La bocca mi si ferma...
... il re... il nostro re Duncano...
Vegnite! Olà, gente, vegnite!
Ve supplico, vegnite!
Portate l'armi, i sali, l'acqua santa,
le candire!

Entrano Macbet e Ledi Macbet.

LEDI MACBET Perché vosi incosì?
Che è mai 'rivato?
MACBET Derva la bocca!
LEDI MACBET Non restar così intregato!
Cos'è 'rivato?
CORISTA Il re Duncano...
LEDI MACBET Il re Duncano?
CORISTA È morto assassinato!

Macbet, Ledi Macbet e il coro vengono al proscenio.

TUTTI Aperisciti, inferna, aperisci!
Ingoisci, sù, avanti, ingoisci
la gran merda che è stata creata!
Sul 'sassinio del re consacrato
si dislèghi di colpo la vose
e Dio vurli dal foro celesto:
morerai, desgozzato anca tu, o indigesto!
Morerai, 'sassinato anca tu, o funesto.
MACBET Repetere mi podete le vultime parole?
TUTTI (*tranne Macbet*) Morerai, desgozzato anca tu, o indigesto!
Morerai, 'sassinato anca tu, o funesto!

ATTO SECONDO

Scena prima

Musica d'organo. Entra il coro.

CORO
Che vien, che 'riva qui,
in questo stato?
Il corpo di Duncano
invece di vegnire qui interrato
è stato di corsa trasportato
come se aresse aruto 'na quei lebbra
o 'na quei pesta

o fudesse lebrato et appestato
il sovrastante castello qui murato.
La scusa fu di farcelo vedere
non del tutto dai vermeni smangiato
alla vedova sua che forse in 'sto momento
è già crepata dai pianti e dai dolori.
Via son andati i prèncipi, i signori,
come, se pur il coro non essendo,
aressero qualcosa nell'aria suspiciato.
Via anca Banco se n'è itato,
lui che di Macbet eva l'amiso più caro et il più amato.
Domà certi figuri pieni d'orreda lassìvia,
figuri di maffi e di 'mertà
tutti impastati e fabbrecati,
son nei dentomi de 'st'absida restati.
E noi arémo da far solo con loro?
Con loro arémo solo d'incontrarci,
coi loro loscamenti, azioni de delitti
e intrigamenti?
Poaro coro, meglio eva, meglio,
se fermo stavi indentro là, ad un tempio
dell'antica e Magna Grèssia
e che mai e poi mai
tu de l'Atena o Seragusa resorgessi!
Meglio eva, meglio, che restavi
dietro l'altàro d'una giesa ammò in funzione
a fare 'na quei sacra accadizione,
piuttosto che, sortito de 'ste tombe,
vegnire qui a far da commentario
e anca un po' d'azione
a 'sta insensatissima dizione!
Mo 'desso, come servo, è imperò
'rivata un'altra volta l'ora di vardare,
vardare, tasére, e prima e poi 'bedire,
se non vuoi in la forca o in la garrota
sù e giù scendere e salire
e in un caso e nell'altro
in la bara rechiuderti e fenire.

*Il coro prende posto nei seggi.
Squilli di tromba e musica di strumenti a percussione.
Entra Macbet.
Il coro s'alza in piedi.*

MACBET Eccoli qui a prendere
il bastone in delle mani
e, col bastone, il globo
e la gioiellantissima corona.

Eccomi qui a esser finalmento
di questo stato che eva fin a qui...
Cos'eva fin a qui?
CORO Disgraziatissimo e impestato.
MACBET ...disgraziatissimo e impestato
la militarconomica mira e conduzione.
'Me un angelo entro, liberante e salvatoro,
in della mia nuovissima funziona
e la promessa faccio a 'sta gran patria
d'eterna fede e d'altrettanta eterna dediziona.

Il coro applaude. Poi, al cenno di Macbet, torna a sedersi.

MACBET E 'desso l'assa che mi sieda qui,
presso di te, o stria,
e che reprecnda un po' di quel che eva
e forse non serà mai più la vita mia.
Lassa che un poco, 'me fudessi sur un prato,
mi distenda e mi reposi.
LA STREGA Per te riposo più non c'è,
Mira in del me,
drizza gli occhi in del profondo.
Cosa vardi? Non bugiàr.
Cosa vardi in del mio fondo?
MACBET Banco...
LA STREGA Banco?
MACBET (*allontanandosi dalla strega*) Banco, lui no!
Oh Banco, carissimo Banco d'anema e de corpo!
Banco dei giochi di balla e di ballone!
Banco dell'aste e delle iscole!
LA STREGA Cosa ti prende, 'desso,
e cosa ti desvèli?
Sei re o invece signorina vanesia e tremebonda?
La vita è come l'onda:
se a galla sovra gli àlteri
non sai stare,
giù, in del fondo, insieme ai vermeni,
ti dovrai 'fogare.
MACBET E il fondo sarìa cosa?
LA STREGA Sarìa il letto di làresso
e di marmo d'una bara.
MACBET Della bara anca la pase,
anca il silenzium?
Di tuttamente tutto
la fine, l'indormentamento?
Oh pase,
oh brinenta, narcoticissima coverta della pase,

spegnimento d'ogni vose,
 tacimento d'ogni ombria,
 eva in te, eva in te,
 eva lì, sì, eva lì la vera vita mia!
 LA STREGA Quest'eva di te insolamente
 la parte tetterecccia e femminenta.
 MACBET Se esser femmina signifiga la sira
 slungasciarsi in sul letto
 e, di poco in di poco, come in un ventre materno,
 insognarsi del niente e riposare...
 LA STREGA Reposare si può anca nel sangue,
 nel sangue ci si può anca insognare.
 Varda la Ledi tua.
 MACBET Voraria la mia Ledi non aér-la mai veduta,
 mai voraria aér-la sulla terra, qui, scontrata.
 LA STREGA E il trono? Il potéro? La corona?
 MACBET Il trono? Il potéro? La corona?
 Hai rasone, sì, hai rasone!
 Via d'in di me queste debolità d'amanta e di coglione!
 È Banco, 'desso, da far fuora?
 Parlami, stria! Dimmi che è insolamento
 e fatalmento lui!
 Vòsalo un'altra volta!
 LA STREGA È Banco, sì, è lui,
 lui che il parto audachissimo, spionandoti
 dalla porta de là, dov'è la sagrestia,
 ha tutto su veduto,
 e intrego il gran disegno ha incosì savuto.
 Banco et il figlio suo Fleanzio.
 Perché se non li anciderai,
 ancideranno loro te.
 MACBET Disi che è già nasciuto
 chi Macbet poderà ancidere e far fuori?
 LA STREGA Far fuori ti potrà
 solo chi nato non sarà
 né femmina, né maschio.
 MACBET Ma, 'lora, Banco...
 Ce l'ha, ce l'ha, o stria!
 T'el giuro, qui, in sull'altàro!
 Da piscinino ce l'ho veduto, reveduto
 e poi anca toccato!
 LA STREGA Ce l'abbia o non ce l'abbia,
 Banco ha da finire.
 Vardalo qui, in dell'utero di me:
 è 'sassinato già,
 di già stenduto, morto.
 MACBET Colpito, sì, lo vardo, di grandi cortellate

ma morto ancora no.
Lo 'scolto che respira...
LA STREGA È insolamente il fiato d'agonia.
MACBET No! Via d'in di me! Via!
LA STREGA Un'ostia, via! La morte di Banco
decisa l'hai di già
nell'atto d'ancidere Duncano
e incominciar l'orribila scalata.
Dal water del gran trono
e dal suo altàro non si scende.
Anca l'anima, pur di starce,
ci si vende.
MACBET Ecco: il battito si calma;
la bauscia ci scola, 'me la sbora d'un vecchio,
di tra i denti...
Oh Banco, l'ora di te sta già 'rivando!
La vardo 'vicinarsi nel ventre della strìa.
Che far? Parla. Rispondi.
LA STREGA (*cambiando voce*) Famme morir subeto, d'un fiato.
MACBET (*guardandosi attorno*) Chi, chi m'ha così implorato?
Sei te d'in dove stai fuggendo?
Sei te d'in dove stai recoverato?
O un angiolo di quelli su in dell'organo
ha per ridere vosato?
Parlami, Banco!
LA STREGA È lui, sì, lui!
Lui che nella tua psichega realtà
sta già crepando!
MACBET No! E lui che mi sta domà invocando!
'Scoltalo! Mi vosa di 'pellarmi de chi era!
Di tante partite, partitissime e battaglie
che insieme abbiam vinciuto!
Mi vosa di fermarmi! Basta 'ste cortellate -
mi dise e vosa - Basta 'ste sperforate!
LA STREGA Nessun 'sassinio se poderà di mai fermare.
Come ogni ciavata cominciata
alla sborata si dovrà anca qui 'rivare.

Macbet si allontana dalla strega. Poi comincia a girare per tutta la scena.

MACBET La ciavata, mi dise, la sborata...
Comincia uno a menarsi
e di vegnire non può più, ecco, impesciarsi.
Ma qui, a 'sto punto, il cazzo
è il trono rondo,
il mondo!
È lui che mena 'desso me,

non io che meno lui!
La sbora, 'desso, è rossa,
rossissima, violastra,
più di 'sta violastrissima 'gonia
del Febo stramontante e rantolante.
Dalla morte te passi 'bligata dei servizi
com'evano le mie nelle battaglie,
alla morte d'iscalate ed escalizzi
come fu la sgonfiata dei re e dei Duncani,
e 'rivi cosi, me 'desso, alla morte di chi più pensi
et ami,
a tagliare una fetta ot un fettino della carna di te,
op, via!
me fudesse soppressa, bresaola, salame;
e resti lì, Macbetto, come si resta
quando non c'è più acqua in sulla tavola,
né pane.
Per sempro mutilato...
Non si retaccherà più mai
il tocco che hai levato...
Il piede lì, il braccio là,
di qua il naso che nasava
e chissà indove il labbro
che, la sira, mi basava
prima di dirmi: "buonanocce, capitano!"
Oh, Banco,
se tu savessi come di star qui, in 'sto mondo,
son stufo e fatigato!
E dir che, chiusi là, in le tende
dei camuffati 'campamenti,
quando sgiaccava la tempesta
le balle giù di giazzo
o il vento sifolava per i picchi
et i saracchi
'me fudesse 'rivata l'ora dei Giudizzi,
apposta ti svegliavi per vardare
se a dormire contenuavo
e siccome, nel voltarmi che fasevo,
il vizio arevo il corpo tutto di scovrire,
mi tiravi in di sù, senza far ombra de rumore,
le pestatissime coverte e le lenzuola;
poi in piedi lì restavi finché non evi certo
che calmato m'ero un'altra volta.
Finire te?
Vicinar mi, intanto che dormisci?
Spaccarti col cortello il cuore
che per me solo sbatteva e resbatteva?

Il cuore che, per darmi un po' di pase,
 tra una battaglia e l'altra,
 le canzoni d'in sotto delle stelle
 mi cantava e sossurrava?
 Il cuore che per me,
 come per un papà,
 tutto di sé tremava e anca,
 'me 'na pegora,
 il mio dolore mi leccava?
 Banco,
 parla una volta ammò, ammò una volta,
 a 'sto indegnissimo Macbetto e capitano.
 Scappi te forse perche ho trucidato il re Duncano?
 Scappi per metterti con Malcom e Macduffo
 e insieme a loro vegnir poi qui
 a spetasciare i miei compagni,
 la mia Ledi e il nuovo re?
 O scappi perché ancora
 troppo hai amor di me,
 troppa hai ancor 'fettuosità
 e in te sentisci pena
 e anca forse pietosa carità?
 Forse da questo regno
 per sempre vuoi itàre
 Forse dagli exerciti tutti
 lontano vuoi andare;
 non esser più forse tu chiedi
 non solo tenentino,
 ma neanche truppante militare;
 forse la terra, 'me un poaro paesano,
 vuoi reprendre, 'iutato dal figliolo,
 tutta a vangare, semenare e coltevere!
 Me lo disévi sempro,
 sempro me lo contavi:
 "Macbet, a ancidere così,
 anca fudesse per difendere 'na patria,
 non ce riesco più!
 Aressi no Fleanzio,
 trappista vorarìa subito farmi;
 o là, tra i picchi e i giazzi,
 vivere domà d'erba e frutti montagnardi
 parlar domà all'aguile, ai cedroni,
 ai più selvategghi dei gatti,
 ai camoscietti di velluto beggio
 ai teneri 'me basi, ai tenarissimi cerbiattii..."
 E 'desso il cervo et il cerbiatto
 serai te,

te il camoscietto pieno di caloro,
io il fusilo, la mitraglia,
il porco anciditoro...

Scena seconda

CORO Mò nella crappa girano e s'en vanno
di Macbetto i dubbi et i pensieri
che la stria in di lui ha semenato.
Esce ed entra dai archi del castello;
si porta in mezzo ai boschi;
retorna là, in la negra sagrestia;
poi s'inerpica, 'me un scalatoro, sovra i massi;
ma i pensieri son sempre tenebrosi e foschi,
in del suo cuore son
rocce, spuntoni, lagrime, ciodi,
aguzzi sassi.
Vardate che si ferma
fisso in del cielo como per scrutare
se il gesto che dovrà mò fare
è scritto o invero no
in del volere segretissimo dei astri
o anca in del pianeta
che porta la fortuna, 'na quei volta,
ma sempre e con certezza il suo contrario.
'Desso depone il suo didietro o tafanario
su d'un poaro sgabello,
la testa donda come per dir no
e mandar via
quel che gli ha semenato dentro la sua stria.
MACBET Finire, sterminare, dar la pase mi potrà
solo chi nato non serà
né femmina, né maschio?
E chi poderà mai essere quest'uno?
Chi se non il nissunissimo nissuno?
Senza più rantolo, donca, e senza più 'gonia
eternamente eterna sarà la vita del mio me,
la mia? Eterna in questo stato?
Eterna e insanguanata del sangue che c'è già
e de l'altro che, per stare in sul seggione,
dovrà presto discendere, 'rivare?

Entra Ledi Macbet.

LEDI MACBET A cosa mai pensisci,
sposo tremanto et indubbiato?
MACBET L'eternità...

LEDI MACBET L'eternità? Cos'è mò 'desso
'sta tua religiosa e speritual
felosofia?

Non te starai facendo tu far sù
da 'sto scrivano in preda sempro
d'astorichi e pseudocattolighi problemi!

MACBET Un re, disevo a me, un ducio, un capo,
non vedarà la fine mai
de star legato alla catena e al sangue del comando?

LEDI MACBET La vedarà. Non hai da aver pagùra.
Ma l'importante è no l'eternità;
l'importante è il 'desso, il come, il qui.

MACBET E dopo il 'desso, il come, il qui,
che ci sarà?

LEDI MACBET Una pettata di cenera
dentro un'urna di quarzo
oppur di schisto; un cristo.

MACBET Tutti 'sti sgozzamenti,
tutte 'ste crepazioni,
'ste smàgie tutte di sangue di cristiani,
per 'rivare insolamente lì?

LEDI MACBET
Exactamente sì.

MACBET E se anca la pettata
non aresse da aére una sua fine?

LEDI MACBET L'arà, l'arà! E sarà la brusata infinita e generala
di tutta 'sta schifosa e devina catarrata!

Ma 'desso, per sviarti de tutti 'sti pensieri
de vana e sorpassata cossienza
filosofega et morale,
ti contarò un sogno che, stanocce,
m'è 'rivato.

Eva in di me la nocce;
orrendissima eva la nocce di caverna;
pareva il cielo la figa dell'infurna.
Te evi alla battaglia; no re ancora,
come sei di 'desso; ma 'pena generalo.

Mi grattavo la carna qui,
il reno mi faseva malo... Quando, d'un colpo,
la porta della stanza s'è uvertata:
e nudo, 'me un vermeno, 'un vermeno bellissimo
con la spada di carna che tirava, Banco...

MACBET Banco?

LEDI MACBET Banco, sì, lui, inverso me s'è giù precipitato.
Stringeva nelle dida la pepita
per ficcamerla dentro la ferita.
Poi vosàndo: "Finalmente ce li faccio

i corni a 'sto porcello
che al trono vuol 'rivare dal castello!"
stramuscia, d'un colpo, le coverte,
dentro il letto enterisce,
le gambe fa per slargasciarmi...
Il cazzo eva immensissimo, potente,
e sovra la cappella c'eva, a noi robata,
la tua corona e la tua stella.
MACBET E 'lora te, mia Ledi? Te, mia bella?
LEDI MACBET Mi son svegliata in quell'istante stesso,
tutta un sudoro – tocca, lo sono ancora qui, de desso –
tutta un solo brusamento d'adulterino ardoro...
MACBET Adulterino ardoro? E imperché mai?
LEDI MACBET Imperché Banco è duro, tenacio, masculento,
no vergina 'me te!
MACBET Vergina, disi? Vergina al tuo re?
E 'lora quel glande traditoro,
la rossissima cappella,
il pirla intrego ha da staccarsi via!
Sì! Via! Via! Me l'avéva vosato anca la stria!
LEDI MACBET E 'lor prendi il pugnalo!
Sù! Parti ad anciderlo!
Va'! Via!
MACBET Anciderlo io, me?
LEDI MACBET E chi alteri se non te?
MACBET Un sicario...
LEDI MACBET E te par questo di 'desso il momentino
con tutte 'ste spese dell'istato
de tirar fuori altre paghe e altro dinario?
MACBET Mi pare, sì, mi pare, dato che io
da me non lo podrò mai fare.
LEDI MACBET 'Lora, davanti del Tesoro al Ministerio,
il responsabilo e causante
serai del disavanzo te.
(Gridando)
Olà, sicario, vieni in de qui,
dal re!

Rullio di tamburi.

S'alza un corista. Avanza verso Ledi Macbet. Giunto al suo fianco, si ferma.

LEDI MACBET Disposto sei?
CORISTA-SICARIO A che, o mia reina?
LEDI MACBET At una prestigiosa sparizona
o anca soppressiona.
CORISTA-SICARIO Si tratta di savér dello sparente
la vera condiziona.

LEDI MACBET Generalo. Anzi, no, ex;
e, or or, fuggiasco.
Fuggentissimo, anzi,
braccato e braccatissimo
perché impastoiato con Macduf e Malcome
del re Duncano nell'antecristica uccisiona.
In per la fede statatizia che ti spinge
lo farai tu fuora?
CORISTA-SICARIO Sì, lo farò. Lo giuro sulla 'baglianta tua
negrissima corona!
(Allungando la mano)
Insiccome però, come te sai, la fede
allo stomego non basta...
LEDI MACBET Che vuoi?
CORISTA-SICARIO Una pugnetta di palanche
in oro ot in dinario.
LEDI MACBET Quel che dimandi arai, o mio sicario.
Ma 'lora, insieme a lui,
come in una gran scenata di calvario,
finir tu devi a cortellate
anche il di lui infame procreato.
CORISTA-SICARIO Dato che son già dietro,
con un aumento piccolissemo de paga,
anciderò anca lui;
anca lui, 'me vuoi, soppressarò.
LEDI MACBET E 'desso va' de là,
col re Macbetto.
Lui ti reconterà tutti i dettagli,
il bosco, il crotto in cui Banco s'asconde,
dov'ama più mangiare e dove più revare.
Io resto qui. L'orchestra sta 'prettandosi
a 'taccare, piano e poi ancor più piano,
l'aria immensissima e ghiacciata della reina e del soprano.

Ledi Macbet accompagna fuori di scena Macbet e il corista-sicario, poi rientra. Musica d'organo.

Scena terza

*La luce è quella d'un tramonto infuocato sul punto di passare nella notte.
Ledi Macbet avanza verso il proscenio.*

LEDI MACBET Vardé la ius, vardé,
s'en va la lus
sui brazzi della granda pineria,
sui costati di roccia, di giazzi
e nevaria.
Di rosa che era mò,
s'è fatta purulenta

'me il taglio tra le cosce
d'una madre invecida e incarognada.
Vardé, vardé 'me 'desso
S'è tutta imbluastrada
e a stendere comencia
la coverta della sua emorragia,
la violissima e notturna
lettata dell'ombria.
I ladri, domà, ora se muovono;
domà i 'sassini, le dame regie,
i culi, le puttane.
E 'lora va', sicario, va',
all'uccisiona di questo maschio
dissacratissimo e blasfemo
che, al contrario del sogno che ho inventà,
la donna areva sempre dispregià,
lui che questa psicosuafelosofia
areva intorno sempre proclamà;
lui che le donne no,
ma i incerti, i senza sesso,
fudesse in 'sti tempi vivuto qui di 'desso,
arebbe amato, 'bracciato e poi aruto;
lui che un figlio
fabbrecare areva pur voruto
che, in verità, fu un figlio
de starnuto,
perché mentre nella di lei vagina
entrava e reusciva,
vagina dolce, piscinina,
non eva a lei, di certo no, che pensisciava,
ma a un qualche casso
sul tipo del baritono Macbetto,
tanto che quando il parto fu 'rivato
— a me che v'ero corsa lo diséva
la povera mogliera rantolenta —
ci versò nella bocca,
fingendo di basàrta,
di veleno una fiala
cianurissima e furenta.
"Vendicami, se podi," mi diseva
"di quel culo! Anzo, di quella cula!"
lei che 'lora eva mia compagna,
intanta che moriva
ruttando sangue 'me 'na mula.
Mò la vendetta 'riva
per te, morta sconciata,
e per tutta la servilesca

e offenduta figheria.
'Frettati, mio sicario!
Lama il pugnalo et il cortello
'me la lengua d'un lupo
idrofòbico e 'famato!
E quando serai nella carne sua 'rivato,
non tirarlo di fuori,
ma lassalo indidentro
muovendoci la lama a torciglio
e torciglione,
'me fanno 'sti 'sassini di maschi
quando ci mettono l'usello
in del di noi castello;
e devertiti per noi, per me
e pensa che sia il culo di voi, di te e anca poi del re.

Ledi Macbet esce.

Scena quarta

Musica di flauti.

CORO Cosa ci tocca fare, sorbire, sopportare?
Che vuno da semplicio corista
Perché il disegno avanti poda andare,
si trasformi in 'sassino de vuomini 'nocenti,
in sicario velissimo di re e di potenti?
Di vergogna morir ora mi sento.
Eppur se questo il nostro poaro comaro
'cettato non aresse, sarisaresse già fermata
in dell'ultima tristissima speggiata
della Ledi e del Macbet l'orribila scalata.
Intra del resto poi, a noi
che qui in gli stalli siam restati
non ci tocca di far cosa assai simila et uguale,
che se di sangue non ci sporca,
ci sporca pur sempre il nostro degnissimo morale?
La sala ci tocca ecco appretrare,
il tavolo, i biccèri tutti di cristallo
che noi andarémo a racattare in la casa
visina qui del gran prelato,
e farci poi al nuovo re et alla sua reina
no insolamente la faccia della festa,
ma la festa medesima e stragranda,
la medesima, stragranda 'plodizione
che dimanda la lor coronazione.
Avanti, donca, diamo ce da fare.
Pizziamo un lume sì et uno no

di modo di troppa correnta
a quelli della giesa e del teatro
no strasàre.

I coristi preparano la sala, disponendo attorno al blocco di pietra dell'altare alcune sedie e, su di esso, bicchieri e candelabri.

Rullio di tamburi, suono di campane e squilli altissimi di tromba.

Entrano Macbet e Ledi Macbet: portano in testa la corona.

Macbet ha lo scettro nelle mani.

CORO Salve, o re dai fasci di scure
e di legname.

MACBET Salve, a voi, signori
e governanti del regname.

CORO Salve, o nostra gran reina
dalla vose di cerva e di gàina.

MACBET Ciascun deposi il suo ciappame
in del seggione reservato.

Tacchi la Ledi mia
il brindisi incoronante et aspettato.

Ledi Macbet s'avvicina all'altare e prende in mano la coppa.
Macbet e tutti i coristi fanno altrettanto.

LEDI MACBET (*alzando la coppa*) Il calicio s'impienisca
del vino elezionato,

nasca, sì, nasca,

il piacer più grande e prelibato,

si stermini la pena, l'insania et il dolor.

S'en vadano da noi

'me negrissimi voli di scorbatti

tutti gli odiosi atti,

sia solo il nostro regno

d'amor la cuna e il pegno.

TUTTI S'en vadano da noi tutti gli odiosi atti,

sia a solo il nostro regno d'amor la cuna e il pegno.

S'affaccia, sul limite della scena, il corista-sicario.

MACBET Ve prego, un momentino...

Macbet s'avvicina al corista-sicario che gli mostra il pugnale.

MACBET È di Banco questo sangue?

CORISTA-SICARIO Di lui, sì.

MACBET Et il figlio? Parla, di'...

CORISTA-SICARIO Anca lui ho giù finì.

MACBET Gloria a ti!

Macbet torna verso l'altare. Il corista-sicario depone il pugnale sul seggio e rientra nel gruppo.

MACBET La nostra gioia, ecco, è de già finita.

Il messo me diseva 'desso li
che Banco è malato di pellagra
e non pode stasira esser con noi qui.

La sua seggia resterà incosì vuota e onorata
in attesa della prossima occupata.

Riprendi, Ledi, la tua aria
superba et argiantina.

LEDI MACBET Il calicio s'impienisca
del vino elezionato,

nasca il piacer più grande e prelibato
si stermini la pena, l'insania et il dolor.

MACBET Chi di voi ha questo fabbrecato?

LEDI MACBET Questo, cosa? E indove? Sù! Dì!

MACBET Lì! Lì!

Che vuoi da me, gioppino insanguanato?

Perché mi mostri la faccia, il culo,

il ventre et il costato

di piaghe tapezzato?

LEDI MACBET Che disi? Sù, varda me, non lì!

Varda me, baldracca, travestì!

(Al coro)

Gentilissimi signori,

vi prego di scusare.

Per la strachessa di regnare

Macbet ha questo stranissimo sbandare.

(A Macbet)

Pegora, lumaga,

cos'è che 'desso la tua psiche caga?

MACBET Eva lì, te giuro, lì!

S'eva sentato in del seggione...

LEDI MACBET Chi?

MACBET Banco...

LEDI MACBET Banco?

MACBET Lui, varda, sì!

Retorna un'altra volta!

LEDI MACBET E indove?

Non c'è che aria lì, sulla cadrega!

Ce metto dentro

la ciappa del di me.

MACBET No! Non sentarti in del suo ventre te!

Non vedi che la figa ti strofina

e poi ti tocca?

Non vedi che ti fa il lingua-in-bocca?

Via di qua! Via!
In la fossa, giù, in la cripta,
in la cantina, fantasma insanguanato,
dove dormiscono dei 'sassinati
i corpi sepolcrati!
LEDI MACBET Retorna in te, retorna,
maschio di mascarpono e vaselina!
MACBET Ecco, se n'è itato...
LEDI MACBET Il peggio è scongiurato.
MACBET (*al coro, riprendendosi*) Scusatemi, signori.
La colpa è il non dormire,
è del regnare il gravissimo calvario.
Presto, in della camara privata,
mi potrò stendere e posare.
'Tacca, sù, Ledi, 'tacca
'sta tua aria
prima che il porco torni
e tutto vada in l'aria.
LEDI MACBET Il calicio s'impienisca
del vino elezionato,
nasca, sì, nasca,
il piacer più grandio e prelibato,
si stermini la pena, l'insania et il dolor.
S'en vadano da noi
'me negrissimi voli di scorbatti
tutti gli odiosi atti...
MACBET Che atti! Che scorbatti!
Torna di nuovo! È qui!
Alza la gran sottana!
Le balle, el glando, tutto ha in fuora!
Mi vien de dosso!
Il cesareo mi penetra e mi sfonda
con la spada di carna insanguanata
che, in punta, al posto di quella
che se ciama la cappella,
il viso d'una dama incoronata,
sì, il viso d'una dama incoronata,
porta in sella!
Ecco, in del ventre adesso mò mi sbora
la sua rabbia, il suo foco, la sua ira...

Il coro cerca d'uscire.

LEDI MACBET No, signori del reame,
non andate via!
Il brindisi s'ha pure da finire.
CORO Il re è inscemito!

Dalla norma, ecco, s'è de colpo ussìto!
E lora giù, giù, sull'absida del regno
il grandissimo velario!
LEDI MACBET Sì, ma in sul coro più immenso
e generalo!
Che nessuno poda pensar del malo!
Avanti, miei signori, avanti!
LEDI MACBET e CORO (*intanto che Macbet, a poco a poco, crolla a terra*) Il calicio s'impienisca
del vino elezionato,
nasca, sì, nasca,
il piacer più grando e prelibato,
si stermini la pena, l'insania et il dolor!
CORO Reina, il re è caduto!
È bianco, varda! È smorto!
Pare che non respira...
LEDI MACBET Lassatelo pure lì restare
et isbiancare.
Il brindisi è fenito,
fenita è la santa cerimonia che se chiama
in teatro e in la giesa
il re e la reina per sempro incoronare.
Mettete i biccèri qui, su questo altàro.
Nei vostri appartamenti o in delle celle
podete calmamente retornare.

Il coro comincia a uscire. Quando sta per scomparire dall'apertura centrale, un corista si ferma, in attesa.

MACBET O Ledi mia, non resisto più!
Vardami sposa: improprio più!
A te che sei il vero capo e il vero caz
la corona voraria offrìre e consegnare;
e, insieme alla corona,
il scettro e il poteràz.
LEDI MACBET Poteràz, mio re de carta e de velina,
si chiamava 'na volta et una volta era;
ma se tu vai avanti in 'sta maniera
si ciamerà più in pressa del previsto e insolamento...
MACBET (*facendo segno al corista*) Muoveti, vien avanti, gatto di marmore che sei,
se no, 'bligata è la reina a dicer la parola
che revelàre dorà solo in la fine!

Avanza il CORISTA.

CORISTA Re...
MACBET (*rialzandosi*) Che notizie mi porti
messo tremante e impallidato?
CORISTA Macduf...

MACBET Macduf? Sù! Parla! Di'!

CORISTA ...l'esercito ha formato.

Nella piana di Birman s'è appostato
e speccia là de comenciar l'assalto
con che vuol tutti noi strecciare
e spetasciare.

LEDI MACBET Che le vedette, tutte, sian puntate
di contro della granda pianeria
'me trigri revoltate d'isteria.

Mai un secondo se smetta di vardare.

Il re medesimo vi dirà de poi
quala sarà la nostra stratagia.

Esce il corista.

Macbet si siede, sfinito, dentro un seggio del coro.

LEDI MACBET Mò il consilium di che fare
pode dartelo solo la grand'anema negra
ovver la strìa.

MACBET E dalla strìa andrò,

'pena me sarò represo,
a receive il piano dell'aziona e tua e mia.

Esce Ledi Macbet.

Macbet resta sprofondato nel seggio.

Musica d'organo, cui va sovrapponendosi un triste canto di chiesa.

Macbet fissa a lungo lontano, poi, piano piano, prende a singhiozzare.

MACBET Banco, scrivano, e te, mia vita de bambino,
mia vita de studente all'iscola militare...

Tutto è 'desso palta di sangua, ossa.

Tutto è domà 'micidio, eccidio e stràgia.

Tutto è domà desfare,

tutto è domà impiccare, squartare,
separare. E amare?

È, di', sù, Macbetto?

Amare, non se poderà proprio mai più?

Lo chiedo a te, scrivano, che me trascini

in 'sta via crucis senza redenzione,

anca di contra la mia poara intenzione.

Lo chiedo a te, ombrià quieta e sepolta de mia madre,

e anca a te, altàro dove un tempo

c'era il Dio nostro et il Gesù:

amare qui, in 'sta terra, o anca solamente non ancidere
se poderà proprio mai più?

ATTO TERZO

Scena prima

Musica d'organo.

Entra il coro.

CORO Exerciti d'una parte,
exerciti de l'altra.

Chi eva partito mò retorna
de rabbia e de violenza armato
et exaltato.

Duncanò voglion questi vendicare,
ma quando poi seràn 'rivati al loro scopo
che diventino meglio del costui
io, come coro, ci credo assai del poco.

Il water del comando
'na sedia è di cui nessuno
ariamò mai vardato di sua sponte
glissare o in de giù descendere et andare;
anzo, altro poter e troni e anca poi stronate
pretende in sé d'avere,
come se un cesso sovra l'altro
doresse sù impignare
per le stelle e la luna col suo naso strofenare.

C'è di buono, disono i
libbri dei profeti,
che un giorno riverà di giù un'acquata
che in niente farà andare
tutta 'sta grandissima impignata.
Seguramente quel tempo non è 'desso
che siam qui come coristi
noi comprimari di merda,
imbollettati servi e strampalati gesucristi.

Entra Macbet. S'avvicina alla strega; si piega sui ginocchi; la consulta, metrre il coro si sistema nei seggi.

MACBET 'Lora tu dicci che non c'è bisogno
d'impiccare, sgozzare, tagliare, garrotare?

E come 'lora si poderà
del tutto farli fuora

'sti porchi di ribelli?

LA STREGA Il gas...

MACBET Hai detto?

LA STREGA Il gas...

MACBET Il gas? E come? E quelli?

LA STREGA Il gas che sorte
dal culo di te e della Ledi.

MACBET Il gas che sorte

dal culo di me e della Ledi?
 LA STREGA Sì, quello.
 MACBET Ma noi, in del di noi,
 la fabbreca non ariamo del pugnalo
 e del veleno!
 Il massemo che succede alle pettate
 è di far via scappare,
 no di dar giù cortelli, sciabole, mazzate!
 LA STREGA Povero 'nocente! La tua razza,
 la spèssie dei tuoi intestinamenti
 te ancora non conossi bene.
 Quando si sale un solio
 di potéro, di gloria e di comando,
 dessende l'uno e l'àltero
 anca di giù, nel ventre.
 Della tremenda potestà
 il 'belico, che della nassita già fu,
 diventa il fulcro, il centro.
 Dal 'belico risale in sù, verso la crappa,
 ma scarlìga anca giù, verso la ciappa.
 MACBET Messo che quel che disì sia del vero,
 'pena però sortisce
 il gas del mio intestino
 subito si vanifica, sparisce...
 LA STREGA Invece in di dei sacchi
 di canapa e di lino
 lo serraréte su. Dentro incosì
 fermenterà ancor di più,
 sommandosi venefico deventerà, maggiormente,
 mortifero, letalo.
 MACBET E poi?
 LA STREGA Nel bosco, se sifoli sei volte
 in della nocce,
 apparirà ai tuoi ordeni
 dei pipastrelli il grande,
 negro et immano re.
 Il dosso di sacchi ci riempisci,
 sovra ti metterai poi te.
 E quando vorarài, se alzerà, vedrai,
 e in volo 'riverà dove comandi.
 MACBET E di quei sacchi poi?
 LA STREGA Gettati che seranno
 tutti in dell'aria si disfaceranno,
 i atomi su dispaccheranno
 e sulla terra dissenderà, orribila et totale,
 la morte per soffegamento,
 per gas et asfissia.

Quest'è - e poi la bocca ciavo -
La verità vultima e mia.

*Macbet si rialza. Si guarda attorno smarrito.
Entra Ledi Macbet.*

LEDI MACBET Cosa t'ha rivelato 'lor la strìa?

MACBET Ha detto il gas...

LEDI MACBET E poi? Non ha giuntato
di ciamàre coi sìfoli
il re dei pipastrelli?

MACBET Como? Lo sai de già?

LEDI MACBET Talmento che una pigna di sacchi
in lo scurolo ho già apprettato.

Non istremirti. Sù, sù, in dei letti
a fare anca te un po' d'orrendi
et assassini petti!

Stasira ho ordenato da mangiare
solamente composta di fave, di fagioli
e di castagne, sì che,

intra 'sta nocce e poi dimane,
di bombe ci seranno grandissime montagne.

MACBET Ma è seguro
che sia poi venefico, mortale?

LEDI MACBET La prova io stessa ho fatto
con un selvateghissimo felino
o anca gatto.

Una fetta di soppressa
sul tafanario mi son messa;

lui miagolento visino s'è appostato;
un'ombra, non de più,

un'ombra di scorengia, ecco, ho mollato: stecchito lì è restato.
Che diso? Furminato.

Macbet e Ledi Macbet escono.

Scena seconda

CORO Non si farà più mai, donca, la guerra
coi pugnali, i fusili et i spadoni?

Avete mò sentito che stranissime invenzioni
han generato Macbet e le de lui interrogazioni?

E cos'è poi 'sto gas di cui van dietro a complottare,
'sti sacchi, 'sti sacchetti,

il re dei pipastrelli da ciamàre

e la piana indove posano i nemisi che bisogna
sorvolare?

La terra è piena di segreti e di misteri,

ma per farli diventare da insognade realtà
ci vuol dei re e dei potenti
la stragranda sapienza e ceviltà.
Quel che da noi, bassicando incosì in della corte,
podiamo dire con segùra segurtà
è che un gatto morto
c'eva fuor della giesa in realtà;
anzo, proprio in di sotto la fenestra
di ferro rastrellata
che della Ledi dà in della camara privata.
Che sia istata lei, la gran reina,
a sgiaccarlo de giù, infastidita pel successo
di quest'operazione de mutanda e un po' anca de cesso?
A lei di dimandarlo molto me piasarìa;
ma mò vedo vecinarsi, via de via,
dondolantus Macbetto: in testa la corona
non ci pare il suo merto et il suo sfizio
ma la crose di lui et il suplizio.

Il coro esce. Entra Macbet.

MACBET Ho i muscula del ventra desformati,
il culo a tocchi
rotto per 'sti porchi de conati...
E 'sti gatti, de là, tutti 'sti gatti!
E per la stanza, poi, in dei armadi della sagrestia,
e sopra e sotto i letti, tutti 'sti ratti!
Sfissati, gassionati, i zampetti in su stirati,
le bocche svirgolate, le popille di traverso via pirlate!
I versi di 'sti ratti e di 'sti gatti
saràn, de desso in dell'avanti,
i versi anca dei cristi e dei cristiani?
No! Io da 'sto fosso non ci passo!
La morte che si porta col pugnale,
la carna che si derva, che si spacca e si sferisce,
quella per il di cui, uno, due, tre,
poi di fadiga, di schifo e di pietà
ci si ferma un po' anca a fiadà,
quella per inregnare, governare, poteràre,
quella ammò sì!
Ma questa che si fa e non si tocca,
questa che non dà il tatto et il contatto,
né la fisega o diretta palpazione
d'aver causato e fabbrecato
l'umana crepazione?
'Loro seràn là, i porchi,
i porchi e i porchissimi di Macdud,

all'aria, in del sognare, i orribili butrìsi,
 e me, Macbetto, non ci anderò di contra
 con l'exercito, no, né con le spade ot i cortelli;
 non vuno a vuno li feriscerò, li sgozzarò,
 li sventrarò de sù a tocchetti;
 no, io, Macbetto, gettarò giù
 in solo i sacchi et i sacchetti...
 Più non è, 'desso, la morte
 che dalle nostre lame giù venisce;
 la morte è, 'desso, che dal ventre di noi
 si partorisce...
 Sempre 'sto verbum: nascere, vegnire,
 partorire!
 Anca questo, infatti, è generare,
 giusto com'è 'rivato con la strìa...
 E dallo stesso buso de cui sortita
 è prima la cossiènta,
 'mo la morte a sortire mi comenza...
 No, non 'cettar, Macbetto!
 Un sacchetto, un àltero sacchetto...
 Son fatti sù a pigne;
 'rivano fine al tetto...
 E se sciopàsscro ammò prima?
 Creparei di loro anch'io?
 Creparesti anca te, terribile vermeno
 e reina, come crepar ariàm veduto là
 el rattino, el gatto?
 O, invece, chi la morte
 in sé ha fabbrecato
 è dell'istessa morte per sempro immunezzato?

Entra Ledi Macbet.

LEDI MACBET Tanto per 'coraggiarti
 ti vegno a recontà
 che un messo di corsa è là rivà.
 Il fiato grosso, il verbum smozzecà,
 ha fatto 'na cicata, poi ha vosà:
 "È vose recorrente che Macduffo
 ha fatto per di più e più semane
 scorta di fave, di fagioli e di castagne.
 Pare — ha diciuto sempre il messo col fiadone
 — che in vuna sira, nissuno sa del come,
 han fatto morte e gassazione
 di tutte le pegore, le vacche e le vaccone".
 MACBET 'Lora?
 LEDI MACBET 'Lora? L'ora è in per te!

L'ora, te diso, è di tornare
in della camara privata et anca in del solaro
a terminar la pigna
'me un 'bidientissimo vermeno e scolaro.

Macbet estrae il pugnale e lo brandisce.

MACBET

Eva con questo,
con questo inselamcncnte che io e me
vorevo diventar sovrano e re!
Exercito forse non ariàmo?
LEDI MACBET L'ariàmo, sì, l'ariàmo!
Ma, detto intra di me e te,
respondi: fidare ci podiamo? Sai anca te il trono
come e imperché 'cuppiamo!
Del resto, la forza del tuo ano
non vuori usare tu?
Hai ben 'scoltato. La vuseranno loro,
loro ci sgasseranno sù.

MACBET Ma star podiàm sicuri
che venefico sia e faccia poi crepare
i simili di noi, i come noi cristiani?

LEDI MACBET La prova vultimissima vuoi donca te
'bligarmi a fare?

MACBET Per il coraggio potermi un po' redare...

LEDI MACBET (*gridando*) Coro di serventi, zoccolanti,
pezzenti e monacanti:
vuno di voi, subeto qua!

MACBET Vuno di loro?

LEDI MACBET E se no chi?

Mò varda: anca per lui ci basta
un sforzo piccolino. Mi conzentro.

Diso al bisogno de finire,
destruggere e fregare:
non salir sù, in la crappa,
dessèndi giù, in la ciappa!

Entra un corista.

CORISTA Reina, m'avete voi 'pellato?

LEDI MACBET (*avvicinandosi al corista*) Chiedere ti vorévo
se tutto in del castello sta lì stasira ben posato,
ben fermato e, insomma, ben quettato.

CORISTA Reina, come sempre, sì.

LEDI MACBET (*voltandosi e piegandosi di colpo su di sé*) E 'lora, ciappa qui!

CORISTA Che è? Reina, che mi 'riva?

E te, Macbetto?
Ho il fuoco de l'inferna qui, nel petto...
In piè non reggo più... Vado in di giù...
Cristo, non mi lasciar così soffrire,
non mi lasciar così morire!
Compagni, amisi miei, correte qui,
vegnite...

Il corista si abbatte a terra, s'agita, rantola per un poco, poi resta lì, immobile.

LEDI MACBET Ti sei deciso mo' ?
MACBET No! No!
LEDI MACBET Sì, mio cunili! Sì, mia di latte pegora e berinal!
Sì, non no!
Ti sei deciso perché Duncano e Banco
hai de prima anciso.
C'è una legge di 'mazzare
che fa rima strengia e anca poi bellissima
con regnare, poteràre e contenuare.

Ledi Macbet esce. Macbet resta lì, come preso in gabbia.

Scena terza

*Si sente venir da fuori una lenta salmodia funeraria, ritmata al suono cupo delle campane.
Entra il coro.*

CORO Requiem eterna al poaro compagno
– perché quel che voi qui mò revardate,
anca se poi il contrario in voi pensate,
è no più lui: il sosia è insolamente
che uguale abbiàm voruto
per non sentir il manco del perduto –
requiem eterna a lui ariàm per tutto il giorno recitato,
dona eis domine ariàm poi giuntato.
E 'desso eccoci qua,
in dello stesso numero de prima;
più servi ammò, però, e più intimorati.
Stracchi, dolenti et affamati,
tutti immalinconati
per la tristezza d'aér dorùto
uno di noi interrare e sepolcrare,
nei stalli, piano piano, ritorniamo.
Visto et insieme anca 'scoltato
che le campane han risuonato
le vùndese tardissime de sira,
convien che calmamente cominciamo
a relassarci didentro dei seggioni,

le palpebre a sbassare,
per incosì russare
e niente aére l'occasione di sentire
o di vardare
di 'sta trageca storia
e più strageca, mortalissima cadena
che in avanti dobbiamo pur e spingere
e mandare.

Quando il sonno su de noi sarà così vegnuto
recitarém del morto, in sogno, l'orazione
e dei peccati suoi farém nel sogno
che al nostro Dio sovrano
revarenti dedichiamo
anca la penitenza, il battipetto
e l'espiazione.

*Quando il coro s'è tutto addormentato, entra Ledi Macbet.
La scena è avvolta nel buio.*

LEDI MACBET È l'ora questa che in la stalla
e anca in la capanna
il fantolo si rinserra didentro la sua mamma
e di cantare ci domanda
la dolza ninna-nanna;
l'ora è che si stringiono nei basi
i maritati vegi, i giovani e i amanti.
Ma l'ora è anca che la ciguetta
drizza le piume e l'ale,
l'ale distende e va il barbagianno
dagli oculos di cenera e topazzi
a rallegrar coi versi suoi
la schiera dei lunategghi e dei pazzi.
Sul re del regno intrego dei pipastrelli negro
vola il marito mio verso la piana.
Di già, 'me un 'reoplano,
il crinale bianchissimo
dei monti ha sorpassato;
di già mira de l'alto
i fuochi, i tendamenti et i tendoni.
Macduf dormisce,
dormiscono i soldati. Su di loro i sacchi
prestissimo seràn, vuno per vuno,
giù sgeccati... Ecco: 'scortate!

Lontani bagliori e lontani boati lacerano la notte.

LEDI MACBET Propio mò 'desso
il cielo comencia a làzzerarse.

Vardate: l'aria d'in sopra a Birman
si disfa in tocchi et in tocchelli!
I atomi si spaccano su tutti
in orribili sbrandelli!
Escon di corsa i vuomini
da tende e da tendoni,
cercano aria che respirar si poda;
ma l'aria s'è fatta tutta arzèneco,
veleno.
I cavalli si rotolano in la terra,
crepano in un secondo nell'arsura.
Vosàno i cristi et i cristiani:
"No, no! Finir così perché?
Finir così non voglio!
Ariàmo Macbet, ariàmo la sua troia
da far fuori!"
Àrzano le brazza disperati;
si strappano i cavelli de la crappa;
coi denti si smangiano le dida;
viola diventan 'me piccoli fetini;
son fatti storpi, tronchi, moncarini.
Così sconciati si 'brazzano e si basano
cercando l'un de l'altro
il respiro reprendre e rubare.
Mò 'desso la forza nissuno ha più
per correre e salvare.
Ecco: si stendono in sull'immensa prataria
vi strissiàno 'me vermi, 'me rane spetasciate.
Ciàmano i figli assenti, le mogliere.
Vosàno contra il Cristo,
degli angeli e dei santi contra le gran schiere.
Poi, vuno a vuno, o a mucci tutti insieme,
restano lì, crepati,
dalla morte morduti, punzonati.
Forse qualcuno ancora c'è che si lamenta
e si risbatte;
forse si 'scolta ancora qualche bronchilità
e d'asma e di 'gonia...
Poi il silenzium della fine più istrema et eternale
distende sulla piana la sua ombria
'me un manto funerario e così sia.
Vi vardo da qui, mò sì, vi vardo
distesi tutti quanti, o porchi di ribelli
e di sfrattati,
nel marmo di cenara e nell'ossa
sculptiti e retrattati!
Macduf de pissa e un po' anca de merda,

l'exercitus di te adesso non est plus,
adesso non est plus che tu ci vinca o perda!
Tutto de te sta giù fottuto, sgonfiato,
defassàto!
O nocce, nocce de 'sta gran vincita
e vittoria,
niento mi rende più certa, più segùra
e anca più devina e pura
di questa gassazione sacratoria!
Gira e regira 'desso il mammifero volante
per constatar la sterminata conclusione
del disegno di noi o anca operazione;
poi prenderà di subeto la rotta
che porterà il mio sposo alla mia potta.
Che premio arò da dare a 'sto mio re
sì grande e finalmente coraggioso
se non riceverlo col mio femminile ardore?
Mi stendarò in del letto già desnuda,
de già tutta descinta;
le gambe 'verte; 'vertissime, che diso?
ce lasserò di sù, per più eroticarlo,
i velluti pilosi delle regali giarrettiere.
Così desputtanata farò finta
d'avere una gran voglia e un gran piasére
de farmi da lui prendere et aére.

*Ledi Macbet si volta verso gli stalli. Batte alcune volte le mani.
Il coro si sveglia.*

LEDI MACBET Sù, avante! Cos'è 'sta scostumanza
d'indormentarsi de nocce in d'una giesa
e de revare?
Avante, coro di servi e di servanza,
che la camara avete a preparare!
Dopo la granda e vincitoria impresa
il re in del mio letto voglio specciare
e far tirare.

Il coro si alza.

LEDI MACBET
Vuno di voi si rechi nel guardaroba per portarmi
la devina camisa notturna ovver nuziale.
Vardate che i cussini sian nettati e ben stirati
e incosì la biancaria venerea et marziale,
ché, questa sira, 'ste due devinità incosì diverse,
Marte, cioè, e la Venere imperiale
faranno tutto ciò che s'ha da fare

quando il potéro mette in su del cuore
il lauro de lui et il suo ardore.

Esce Ledi Macbet.

*I coristi preparano la camera, componendo, sul blocco di pietra dell'altare, il letto di Ledi Macbet.
Quando la camera è pronta, escono.*

Scena quarta

Entra Ledi Macbet. Si sistema sul letto.

Squilli di tromba.

Entra Macbet. Appena ha messo piede, si ferma.

LEDI MACBET Vieni, o mio sposo,
recolmo di vertù, vigoro e grazia.

Vieni e la mia voglia

sù, disseta e sazia.

Perché non ti visini?

Perché mi fissi incosì

come se la porta mia regala ot overtura

ti facesse orrore, anzi pagùra?

MACBET Coprissiti, pelanda!

LEDI MACBET È il re che me comanda?

MACBET Il re, sì, il re!

LEDI MACBET Di stringermi e sfogarti
non ti senti?

MACBET Mi sento solo di cagare,

cagare contra te;

cagare e vomettare!

LEDI MACBET Perché, dopo 'na sì granda impresa,

m'opponi 'sto tuo insulto,

'sta tua offesa?

MACBET Il gas, bestia, i sacchi di me, di te,

i di me e i di te sacchetti!

LEDI MACBET E 'lora?

MACBET Li han tutti su brusati, sterminati;

ridotti li han sù tutti a dei stechetti,

a delle ossa tutte sù, a pignetti...

LEDI MACBET Credevi forse che la strìa
fudesse mentitora?

MACBET Ma è di noi che la morte

stavolta ci è vegnuta fuori!

LEDI MACBET E di chi altri vorevi che sortisse?

Mi sembri un piscinino

che alla prima uccisiona sia 'rivato.

Tremi 'me un fantolino,

di più, 'me un piccolo rattino.

Salisci, sù, salisci qui,

in del lettone
che dentro al seno mio
ti terrò al caldo e al nascondone.
Vieni così, su, vieni in del lettone
che io comencerò la granda ninna-nanna
o dormizione.

MACBET Che dormizione!

Per me il sonno non esiste più!

Existe domà 'sta nigora di morte e di 'gonia,

'sta forza di distruggere e defare;

'sta forza che mò 'desso è nostra,

mi capissi, porca?

È tua, è mia,

come il nostro satanego defare, respirare,

muoverce, regnare...

LEDI MACBET Neanca visino a me ti senti

'st'angoscia de scassare e indormentare?

MACBET Se invece che la sposa anciditrice e sanguanaria

fudessi tu la madre partorienta e protettaria,

gridarti vorarèi di farme rientrare

in del tuo ventre subeto, lì, sì, lì,

e di non farme uscire mai, mai, o porca,

mai de ti!

Poi ti vosarèi

di pestarmi sù con le tue dida,

di farmi crepare, fenire,

soffegare,

sì che quando la dama levatrisse

qui vegnisse

dalla tua potta marcia

mezz'etta di carna sì e di no sortisse!

Sgieccàto poi il rifiuto in del watèr,

ti vurlerei di dire, no un requiem,

ma un evviva et un patèr!

LEDI MACBET L'evviva che 'desso ti domando

è di vosàmi e revosàrmi

che tutte le carogne di Macduffo, tutte,

son de giù crepate,

proprio perché da me e da te

mordute e sgassionate!

MACBET Tutte, sì, tutte!

Sei contenta mò?

Ma tutte per colpa del mio intestino

et intestinamento qui,

e carna, e ossa, e anca sventramento!

Per colpa dell'aria che si fabbreca qui,

in del didentra e in del didentramento!

LEDI MACBET E di vosàlo et exultare ti vergogni?

MACBET Schifo me fai! Schifo! Rebrezzo!

Solo te, figa, podi diventare
da donna 'sassina senza fine
e senza fine boia!

LEDI MACBET M'ero apprettata
per esser in del letto la tua troia...

MACBET Far far la troia a te
che hai didentro la morte come me?

Ciavarti ancora su?

Metterci il cazzo

didentro la vagina del veleno?

No, porca! Mai! Mai!

Mai più!

Vien avanti un corista.

LEDI MACBET Cos'è questa maniera
d'entrare in d'una camara privata?

Non vedi, servo,

che sta per comenciare l'inciavata?

CORISTA Malcom con le sue schiere
sulle rive di noi

è sceso et approdato!

LEDI MACBET (*balzando di colpo dal letto*) Eva attesissimo e specciato!

Ordina allo sceffo et alla camariera

di replicar il pasto

che arevamo mangiato l'altra sera.

CORISTA Ammò fave, fagioli

e poi castagne?

LEDI MACBET Exactamente questo

voglio che si magne

perché su Malcom si refaccia

la gran partita a gas

e la gran caccia.

Il corista esce.

MACBET Vipara! Snaturada! Tigra e poi anca iena!

Quel pasto io non toccarò

neanca cont un dida!

LEDI MACBET 'Lora è così che il trono te sdefendi?

MACBET L'anema, io sdefendo, cagna infida!

Se d'anima un'unghia didentro

c'è restata...

De destruggere cerco e de desfare

la fabbreca che fabbreca i fusili,

le 'tomiche, gli scioppi,
la fabbreca che fabbreca dei morti
i gran calvari, i cemeteri, i groppi!
LEDI MACBET Lassi il comando, donca, a me?
MACBET Lo lasso, sì, lo lasso, cagna troia, a te!
LEDI MACBET Il comando e insieme la corona?
MACBET (*gettando a terra la corona*) Tutto, sì tutto, ti sgiacco lì, ai piè!
Regno, bastone, tiara,
globo de oro e stato!
Basta che mi senta liberato
de 'sto senso, 'sto fumo, 'sto profumo
de poter col respiro del mio culo
destruggere intrego il mondo,
il mondo tutto giù desfàre
e, come se niente fudesse veramente,
tutto ridurre in ombra e sfarenare...
LEDI MACBET Sei deciso?
Indietro non retorni?
MACBET No! Non ritorno!
Li lasso a te e insolo a te
i lager, le prisioni,
le garrote, i forni!
LEDI MACBET (*raccogliendo la corona di Macbet*) E ben, se così tu al vero pensi,
io sola il pasto mangiarò,
anzo, devorarò;
io sola, furenta, pettarò;
io sola, de brividi de gioia ingioiellata,
in sull'usello,
coi sacchi da me sola fabbrecati,
montarò;
alla de Malcom distruzione
io sola, 'me 'na dea, m'offererò.
Ma quando tornarò...
MACBET Se tu retornarai,
al cielo e all'universo io, bestia,
da 'sto altàro te denunciarò!
LEDI MACBET Denunciarai te me?
E di cosa, vermeno virilo,
di cosa
che non sia ligata e straligata
per l'eterno insieme a te?

Macbet sfodera, di colpo, il pugnale e l'affonda dentro il corpo di Ledi Macbet.

MACBET E 'lora prendi, te!
LEDI MACBET A ferirmi
a ancidermi sei te?

MACBET Me, sì, me!
Ancido te per liberar 'sto regno,
'sta giesa, 'sto teatro!
E soprattutto per liberare me!
E anca per spaccare 'sto cerchio
di morti, di crepati,
che pirla su de sé come la terra,
il globo,
e lasciar qui, in la vita,
qualcuno 'me Malcome
che poda, meglio de me e de te,
la terra ammò regnà.
LEDI MACBET Meglio de te? De me?
E come, se il gas da noi a 'doperare
scorengiando ha de già anca lui imparato?
MACBET La morte che sta qui, ciavata dentro il culo,
anca lui sente e conosce già?
LEDI MACBET De già! De già!
E dopo de lui tutti, tutti e ogeduno
che sulla terra a vivare e domenare vegnarà!
MACBET Ma 'lora non da me, da te l'han conossùta!
Da te insolamente, porca, sì, da te
e mai, lo voso a tutti, mai,
mai, da me!
(Riprendendo a trafiggere di colpi il corpo della Ledi)
To'! To'! Niente non basta più
per destruggerti, 'nientarti,
puttana de tutta l'esistenza
che è apparuta e apparerà!

Ledi Macbet comincia a traballare. Il corpo pieno di sangue, s'appoggia all'altare.

LEDI MACBET Trafitturata
e 'me 'na manza tutta de colpi trapassata,
la forza trovo istesso
d'arzàre sù, in del cielo,
più che fudesse un'ostia, la corona.
Non più potéro se ciama e ciamerà
quel che voi vuomini tegnite in delle mani,
ma potéra!
O potéra, te che sei femmina 'me il taglio
che, slabbrento, tutto piloso e immenso,
nel cielo s'è uvertà
il giorno che fuori tutti, vuomini e donne,
ci ha cagà,
in te, sì, in te, tutti reentremo
quando saremo qui crepà!

Ledi Macbet scivola a terra.

Macbet la guarda, poi lascia cadere il pugnale e si guarda attorno a lungo.

MACBET E 'desso?

'Iutami, scrivano:

'desso che farò?

Con un balzo Ledi Macbet afferra il pugnale, s'alza e, seppur ridotta a una vescica di sangue, si scaglia, come una furia, su Macbet.

LEDI MACBET Questo farai, neanche capacio d'esser solitario!

Io, io serò, com'è giustissimo, il sicario!

MACBET Non evi morta 'lora?

Il né femmina, né maschio,
donca evi te?

LEDI MACBET Me, sì, me!

(Continuando a colpire Macbet)

Ciappa evirato, ex maschio, cesaràto,
spèssie de porco e culattone,

exemplo di cos'è in la vita il verminissimo calzone!

(Cercando di abbracciare con le sue parole tutta la terra)

O gente che de giù sentite,

la gloria della figa comincia a mosterarsi solo 'desso,

la vedarete scendere su noi e su de voi:

la gloria d'essere de tutto e tutti

la nàssita, la tetta,

la latrina e anca il cesso!

Ledi Macbet si riabbatte a terra, morta. Allora Macbet le si scatena addosso riprendendo a colpirla.

MACBET Sì, la nàssita, la tetta,

la lattina e anca il cesso!

Hai termenato? Sei crepata veramente mò?

Porca! Porca d'una vacca e d'una mona

da cui tutto è comencià

e comenciare dorà fino alla fine!

Te strozzaria ammò,

ammò te voraria con le mie dida sù desfare

per iscassare dalla storia universala

il giorno che ho dorùto

e non vorùto, mai, no, mai, te rencontrare!

"Prendi le pillole di fuca"

me disevi la sira tutta ingioiosa e intenarita

"prende, se ti vuoi de tutto liberare."

Ho visto, sì, ho visto

e ho ben vardato

quello che con la fuca ho generato!

(Rialzandosi e guardandosi attorno, grondante di sangue)

Strìa? Indove sei, o strìa?

Strìssia 'me un pipastrello incapacio de volare
qua, indove son didietro a andare...

Strisciando a fatica la strega s'avvicina a Macbet.

Dietro di lei vengono avanti, a uno a uno, tutti i coristi.

MACBET *(a un corista)* Me vuoi 'iutà
com'hai facciuto

la sira che tutto è comencià?

Io forza non ho più...

Prendi il cortello che sta là...

Anca 'sta volta hai da taglià,
ma non più me.

Il ventre taglia della porca,
perché la strìa che vardi qua
è roba vegnuta d'in di lei,
è roba sua!

(Alla strega)

Me senti?

Sei carna della Ledi

e no, neanche per un momento,
carna di me e mia!

(Al corista)

Te rifiuti, corista,
all'ordine della tragedia
e della poasia?

(Prendendo la strega e gettandola sopra il corpo di Ledi Macbet)

E 'lora, to',

te sgiàcco su de lei con le mie dida!

'Taccati in del corpo della bestia

'me 'na ragna,

'na polipa de mare,

'na piattola de troia de casino!

Marcissi insieme a lei,

me fudessi quei che evi e sei;

il suo feto,

il suo oscenissimo gioppino,

il suo mongoloido bambino!

Macbet si guarda attorno, smarrito e come svuotato.

MACBET Mò sì, mò, forse, sono un poco liberato.

E 'lora comencia a smozzerarti, sù, comencia
o mia debola et istoriga candira.

La vita non è vita. È solo un vurlo,
un ciurlo;

o forse un uè-uè...
E poi? Nigora, demenza,
fabbrica de morte, sfantascienza.
Scrivano,
indove hai obliato
la tua e mia poasia?
Indove quel poco de pietà
che ai vuomini fin qui
evi solito 'fidà?
Perché tutto 'sto orribilo, rossissimo velario?
Perché tutto 'sto dessacratissimo calvario?
Non c'è speranza più, più non c'è caso
che dietro questo negrissimo e marcissimo
de me e de te tramonto ovver occàso,
respunti 'na qualunque luse o alba su 'sto mondo
che è troppo, troppo fatto sù incosì rotondo?
Un'alba? Cosa mò domando? Un ciaro,
un mattutino celestrino,
il tenaro levarsi de un'albeta
che trema e si stremisce me fudesse
dell'arca de Noè la superstita cavretta?
Non vuoi lassarci 'sta pettitissima
e poarissima speranza?
E se non la lassi a loro te,
corno podrò lassarla me?
Smoccola, sù, smoccola mia cira:
è stracco lo scrivano
la giornata dimanda insolamente
de 'rivare di pressa alla sua sira.

Macbet comincia a vacillare, s'appoggia all'altare, poi scivola giù, a terra, morto. Allora il coro, che era rimasto lì, come impaurito, comincia a venir avanti. Appena è nel mezzo della scena si ferma e si guarda attorno. Tutto si fa, via via, di fuoco come se tutto venisse bruciato da un incendio.

CORO Cosa succede mò?
Tremisce e rona il cielo;
la terra par se stessa tutta sconquassare.
Da questi corpi sorte un'orrenda esalazione;
alla gola mi si 'tacca
'me un fante che cerchi 'iuto e protezione.
Itiamoce di qua.
Di fuori dell'absida tutti insieme
andiamo a regardà.

Il coro avanza verso il proscenio.

CORO Cos'è che l'aria
sta tutta lazzérando e rende tutta

di rosso, di porpora e di viola insanguanata
'me fudesse il taglio d'una tremenda rasoziata?
Il cielo si dervisce e si devasta
'me un' uvertura di femmina puttana
o il buso d'un maschio pederasta.
Dessendono i due lembi di sopra della giesa,
par che la voglino in sé tutta covrire,
strìngiare, sorbire...
Ecco: i labbri enormissimi
si 'poggiano dei muri sul davanti,
fudessero le oreggie di grandissimi elefanti.
Restano lì, tutti pilosi, bagnolenti e smolli.
Una lequidità descendere giù fanno
che par edera inumedita e autunnale
o broda di perdita mestruale.
Fin quando lì staranno?
Forse si deslungheranno?
La terra tutta e intréga occuparanno?
Par che se muovano, vardate,
'me aressero bisogno, fame e sete
de tutto su 'rafare, prendere, gasare.
E desso? Che sarà 'desso de noi,
de voi, de tutto questo stato,
de tutta questa giesa,
de tutto questo orribilo teatro?
Tutto, vardate, è marcio,
desfatto et infettato.
E come osar possiamo a voi contare,
voi che per ascoltare arete pur pagato,
che intanta che in eterna,
avanti va incosì il mondo qui creato,
l'ultemo atto s'è serrato
e tutto il trageco complesso su quest'orrenda scena
fenito è ormai per sempro e termenato?
Meglio è che si smorzino,
vuno a vuno, tutti i ciari
di modo che niente più se vardi e più se veda
di 'sto morbato mondo
di quel che sopra lui sta qui 'rivando,
niente della gran volta slacerata sù del cielo
che diséno sia eterna,
perché e mondo e cielo et universo intrego
son solo somiglianti
al buso senza luse e senza fine dell'inferna.